

NOTE DI LETTURA

Fare ricerca sociologica sul territorio: due contributi

Nuvolati G., d'Ovidio M. (a cura di). *Temi e metodi per la sociologia del territorio*. Milano: Utet Università, 2022.

Bergamaschi M., Lomonaco A. (a cura di). *Esplorare il territorio. Linee di ricerca socio-spaziali*. Milano: FrancoAngeli, 2022.

di *Alfredo Mela* *

I libri che qui si presentano sono due testi di rilievo per la sociologia urbana e territoriale italiana, usciti quasi in contemporanea nel 2022. Essi hanno in comune molti aspetti. In primo luogo, sono lavori collettivi, raccolti in entrambi i casi da una coppia di curatori, che in qualche misura esprimono un approccio alla disciplina che riflette gli orientamenti di due importanti sedi universitarie - quella di Milano-Bicocca e quella dell'Università di Bologna - da cui provengono prevalentemente gli autori e le autrici che hanno scritto i rispettivi contributi. Inoltre, sono testi che presentano finalità didattiche, pur se in forma diversa nei due casi e anche se non intendono presentarsi come manuali della disciplina, almeno nell'accezione usuale del termine. Infine, entrambi rendono l'immagine della sociologia del territorio come una forma di ricerca applicata, che combina metodologie quantitative e qualitative per studiare problemi concreti e fornire indicazioni utili per affrontarli.

Detto questo, però, occorre anche aggiungere che le finalità dei due libri sono in parte differenti e che, per così dire, essi mettono in luce potenzialità diverse e complementari della disciplina.

Il testo curato da Nuvolati e d'Ovidio esplicita sin dalle pagine introduttive lo scopo di fornire strumenti utili alla formazione; il suo target, tuttavia, non è rappresentato solo, e nemmeno principalmente, da studenti ma da operatori a stretto contatto con cittadini attivi, interessati a studiare problemi delle città e dei territori per dare supporto ad istanze emergenti dalla popolazione. L'approccio metodologico della ricerca-azione, più che quello

* Politecnico di Torino, alfredo.mela@formerfaculty.polito.it

della “pura” ricerca accademica, è alla base dell’impianto del volume e motiva le scelte che conducono alla sua strutturazione.

Questa, infatti, è basata su una sequenza ampia di capitoli, ciascuno dei quali è dedicato ad esplorare uno specifico campo tematico proprio della sociologia del territorio. Si tratta in tutto di 15 parti, precedute da una introduzione che spiega scopi e organizzazione del testo e seguite da una breve ma densa conclusione, su cui vale la pena di ritornare tra poco. Il numero dei temi affrontati - che corrispondono a quelli classici della disciplina, con l’aggiunta di qualche aspetto meno consueto (come quelli della solitudine e dell’innovazione sociale) - come pure il numero dei coautori e coautrici (18 in tutto) potrebbe far pensare alla volontà di coprire pressoché tutta la gamma degli argomenti possibili. Non è questa, tuttavia, l’intenzione dei curatori e la ragione è facile da spiegare: come spesso è stato messo in evidenza da chi si occupa di territorio, questo non è un argomento di studio che si riferisca ad un campo particolare dell’interazione sociale, ma è un tema trasversale, che può toccare quasi tutti i campi, osservandoli sotto una prospettiva che pone l’accento sulla dimensione spaziale dei fenomeni. Se si tiene conto di questo, la ricerca dell’esaustività sarebbe stata fuori luogo, come pure lo sarebbe ora fare un elenco di aspetti non trattati. Che ve ne siano è detto in modo esplicito nel testo: enunciarli potrebbe servire forse a delineare i contenuti di un ulteriore volume, ad esempio maggiormente centrato su questioni ambientali, ma questa sarebbe un’altra vicenda.

Qui, invece, occorre sottolineare le scelte che riguardano la strutturazione dei singoli capitoli: ognuno di essi comprende un quadro teorico relativo al tema trattato, possibili domande di ricerca, esempi di studi e filoni di analisi, indicatori e fonti utili per l’approfondimento, metodologie “altre” - tendenzialmente innovative - per affrontare il tema, dati esemplificativi. Al termine vengono anche proposti alcuni esercizi in forma più o meno guidata. Questa articolazione è adottata fedelmente da ciascun contributo; esso, dunque, si configura come una sorta di ricca scheda, atta a fornire indicazioni operative per chi vuole intraprendere uno studio su un particolare ambito spaziale. Si intuisce che il lettore cui questa si rivolge non è tanto lo studente che sta preparando un esame - anche se questa lettura gli sarebbe senz’altro di aiuto - quanto, piuttosto, un operatore di un ente pubblico o di un’organizzazione del terzo settore che ha in mente problemi specifici di un territorio e vuole saperne di più, approfondendo con metodologie empiriche adeguate allo scopo questioni presenti nel dibattito politico o mediatico e andando oltre l’opinione diffusa e le affermazioni generiche. Il testo lo accompagna anzitutto a porre in modo appropriato le domande e poi a seguire un percorso per trovare le risposte. Se vuole, prima di cimentarsi diretta-

mente sul problema che gli sta a cuore, può prepararsi facendo uno degli esercizi suggeriti. Lettori di questo tipo ne esistono certamente (ma, forse, sarebbe ancor più immediato pensare a lettrici), ma occorre augurarsi che il loro numero si accresca più rapidamente in futuro e che comprenda non solo gli operatori sociali ma anche altre categorie: ad esempio chi lavora nella comunicazione giornalistica o mediatica, nelle agenzie pubbliche o, perché no, negli uffici studi di partiti e movimenti politici.

Le pagine conclusive insistono soprattutto sulla complessità della ricerca sociale sul territorio, sulla trasversalità e la multiscalarità di molti processi che riguardano il territorio - per affrontare i quali occorre un'attitudine ad un artigianato di alto livello - sull'importanza di considerare la dimensione spaziale come un elemento essenziale per la comprensione dei fenomeni. Si tratta, a mio avviso, di sottolineature opportune, anche perché non sempre tutti questi aspetti risultano nettamente visibili in ciascun contributo. Del resto, questo è alquanto ovvio, se si tiene conto della diversità dei percorsi di ricerca degli autori e autrici dei vari capitoli e della scelta di suddividere in modo dettagliato gli argomenti di ciascuno di essi. Quest'ultima scelta implica infatti vantaggi e svantaggi, come pure avverrebbe per le scelte opposte: ad esempio, raggruppare i temi in blocchi più comprensivi (poniamo: quelli che trattano la dimensione socioeconomica, le culture, le diseguaglianze ecc.) avrebbe forse facilitato la sottolineatura della trasversalità, ma avrebbe reso più difficile far assumere ad ogni parte del testo quel carattere ben strutturato e atto a facilitare la ricerca empirica che, a mio avviso, rappresenta un punto di forza del libro.

Il testo curato da Bergamaschi e Lomonaco ha una finalità un po' diversa e una differente articolazione. Anche in questo lavoro il legame con l'insegnamento è esplicito sin dalle prime pagine, nelle quali, anzi, si spiega anche che il libro trae la sua origine da un seminario svolto all'interno di un corso di sociologia urbana. Il target cui si rivolge il testo è in primo luogo quello degli studenti, per quanto la sua disponibilità in un'edizione digitale ad accesso aperto ne possa facilitare la diffusione a più ampio raggio. I singoli capitoli riguardano temi alquanto diversificati, con una prevalenza di interessi rivolti alla città ed un focus particolare sui processi di differenziazione dei quartieri e sulle ineguaglianze residenziali. La finalità didattica di spiegare come deve essere fatta una ricerca su argomenti territoriali non assume, come nel testo prima illustrato, il carattere di una guida ad un percorso di studio, ma quello di una presentazione di lavori svolti con il dovuto rigore e scritti in modo tale da renderne chiara la base teorica, le questioni di partenza, la metodologia, i risultati e le conclusioni.

Oltre a ciò, tuttavia, vi è un altro intento dichiarato: quello di mettere in evidenza come vi sia un "filo rosso" che collega studi su argomenti e conte-

sti distinti e come esso consista in un approccio spazialista all'analisi sociologica. L'introduzione dei due curatori esplicita in che cosa tale prospettiva consista: nella considerazione dello spazio - nella sua concretezza fisica, come nella condensazione simbolica che esso contiene - non come una pura cornice dei fenomeni sociali, o come uno specchio che li riflette, ma come variabile indipendente, che concorre attivamente a produrli. Non solo: le pagine iniziali del libro provano ad abbozzare, sia pure con la sinteticità necessaria per un paragrafo introduttivo, una genealogia dell'approccio tipico della sociologia urbana e territoriale, che parte dai classici per giungere a dibattiti contemporanei e che serve anche ad inquadrare i vari contributi del volume nei rispettivi filoni di analisi socio-spaziale.

Come si può ben comprendere, si tratta di un intento impegnativo, che comunque trova una buona corrispondenza, per lo meno in generale, nell'impostazione delle ricerche presentate. Indicatori quanto meno indiretti di questa attenzione per la spazializzazione delle analisi sono il frequente ricorso all'uso di mappe tematiche e il ripetersi di considerazioni relative alla necessità di tener conto delle complessità e delle differenziazioni tra i contesti, anziché usare categorie dotate di una generalità solo apparente. Solo per fare un esempio, si può citare il lavoro di Tommaso Rimondi sulla fragilità delle aree interne della regione Emilia-Romagna, a conclusione del quale si pone l'accento sull'importanza di una lettura dei fenomeni che non si limiti a far risaltare unicamente la dicotomia tra centri urbani e aree periferiche, ma che metta in luce anche le differenze tra queste ultime come pure la loro distribuzione spaziale.

Per quanto riguarda, poi, la metodologia delle ricerche presentate, anche da questo volume, come da quello di Nuvolati e d'Ovidio, emerge con forza l'esigenza di una commistione tra la ricerca quantitativa e quella qualitativa ed anche una forte rivalutazione della fase descrittiva della ricerca, intesa come una descrizione "densa" che non è sensato contrapporre - come già rilevava Martinotti in un passo citato - alla spiegazione causale. È questa un'esigenza che la sociologia del territorio avverte con maggiore intensità di altre filiere delle discipline sociologiche per ragioni non solo pragmatiche (sulla scorta del principio secondo cui più punti di vista permettono di cogliere aspetti diversi e complementari dell'oggetto di studio) ma anche di natura epistemologica.

Del resto, come afferma Cardano (2011), ricerca quantitativa e qualitativa non sono due sostanze tra loro estranee, come l'acqua e l'olio: hanno diverse basi epistemologiche - la teoria della probabilità e la teoria dell'argomentazione - ma entrambe condividono la finalità di produrre un sapere a partire da informazioni incerte e, comunque, non esaustive. La ri-

cerca qualitativa ha poi una peculiarità che interessa in modo particolare chi si occupa del territorio: è sensibile al contesto per ciò che concerne tanto le modalità con cui si produce l'analisi, quanto per l'oggetto stesso preso in esame. Da un lato, essa applica con attenzione tecniche consolidate (ma talora, anche strumenti innovativi) che, tuttavia, non sono mai completamente standardizzate, perché debbono adattarsi alle situazioni in cui vengono usate; dall'altro lato le applica accettando di restringere lo sguardo ad uno specifico oggetto, per riuscire ad analizzarlo in profondità, mettendone in rilievo la complessità e le singolarità.

C'è poi ancora una considerazione a riguardo della ricerca socio-spaziale, che giustifica la commistione dei metodi di indagine: anche quando mira ai risultati dotati di valenza ampia, non dimentica mai completamente una propria vocazione "clinica", se con questo termine si intende una propensione a studiare un territorio per averne cura, per contribuire al suo miglioramento ed alla presa in carico delle sue criticità. Non sempre questa vocazione si esplicita con le modalità della ricerca-azione ma, anche quando si tratta di studi puramente analitici, risulta in qualche modo presente nella stessa selezione di una combinazione di metodi adeguata al contesto.

Insomma, per praticare la sociologia del territorio occorre una qualche forma di empatia con l'oggetto del proprio studio; proprio per questo non è un caso se i vari centri di ricerca assumono come tema privilegiato proprio la città in cui si situano quei centri. Questo non dipende solo da ragioni pratiche (come quelle legate ai costi e ai tempi della ricerca), ma esprime proprio quell'empatia, quella capacità di risonanza che deriva dalla frequentazione dei luoghi e che non significa affatto una perdita di capacità critica né il venir meno di quella presa di distanza che rende possibili valutazioni imparziali delle informazioni e dei dati raccolti.

Questa considerazione emerge anche dalla lettura dei due testi di cui qui si è parlato: benché non si tratti di lavori dedicati ad uno specifico contesto, in ciascuno di essi assume un ruolo da protagonista soprattutto una città, vale a dire, rispettivamente, Milano e Bologna. Dunque, anche su questo versante, quello della riflessione metodologica ed epistemologica, i due libri offrono uno spunto interessante che va colto con attenzione: penso che possa essere un tema per futuri approfondimenti nella nostra comunità scientifica.

Riferimenti bibliografici

Cardano M. (2011). *La ricerca qualitativa*. Bologna: il Mulino.